

# Basta con tutte quelle vite in fumo

Oggi la chiamerebbero «pubblicità progresso». Un secolo fa si chiamava educazione del popolo, la paziente azione del riformismo socialista per trasformare le masse in classe sociale cosciente di sé, impegnata a spezzare le catene dell'ignoranza e della sottomissione. Erano, per esempio, le campagne martellanti contro l'alcolismo, «prezioso presidio all'analfabetismo», sottolineava Filippo Turati. Nel suo discorso alla Camera del 29 luglio 1921, Turati invitava il Governo «a resistere vigorosamente alle pressioni degli interessati, che si oppongono all'applicazione delle imposte sul vino» e a «studiare i provvedimenti necessari a rendere efficace l'applicazione della legge contro l'alcolismo», e tuonava contro «una Camera che così largamente in tutti i suoi gruppi, per timore dell'oste nemico e dell'elettore beone, trema e si squaglia quando si trattano questi argomenti».

Viene spontaneo il parallelo tra la coraggiosa campagna condotta da Turati contro l'alcolismo, alla quale mi

piace richiamarmi, e le ancora troppo tiepide campagne di oggi contro il fumo. La Giornata contro il fumo che si celebra oggi in tutto il mondo sollecita qualche riflessione. Le cifre delle vittime del fumo sono da disastro planetario. Negli ultimi 100 anni nel mondo sono morte più di 100 milioni di persone per malattie attribuibili all'assunzione di tabacco. La media è di 10.000 morti al giorno, uno ogni 8 secondi. L'Oms ci dice che nel 2002 quasi 5 milioni di persone sono morte per cause legate al tabacco, e che, senza un intervento coordinato a livello internazionale, nel 2020 i morti raddoppieranno, raggiungendo quota 10 milioni. Solo in Italia, il fumo uccide ogni anno 83.000 persone. Nella sola Toscana, l'Agenzia Regionale di Sanità calcola che il fumo faccia 6.000 morti l'anno: come se ogni anno sparisse un paese di medie dimensioni.

In questi ultimi anni, la cultura anti-fumo è cresciuta, la lotta contro il tabagismo si è attivata con forza. E di pochi giorni fa l'adozione da parte

*Oggi è la giornata dedicata alla lotta al tabagismo in tutto il mondo: ma in Italia non è ancora matura pienamente quella coscienza che è già diventata molto forte in altri Paesi*

ENRICO ROSSI\*

dell'assemblea dell'Oms del primo Trattato internazionale per la lotta al tabacco, che contempla disposizioni senza precedenti sul divieto di pubblicità di sigarette, sul contrabbando e sulle responsabilità delle multinazionali del tabacco. Ma in Italia non è ancora maturata pienamente quella coscienza che è molto più forte in altri paesi. Ne sono prova le difficoltà e gli ostacoli che il ministro Sirchia incontra nel far passare le norme anti-fumo. Per inciso, voglio dire che se la linea politica del ministro per la salute mi trova spesso su posizioni assai discordanti, in questa campagna contro il fumo la Regione Toscana è completamente schierata con Sir-

chia. La lobby del tabacco è forte e ricca. Tanto da finanziare anche molti dei film che si fanno a Hollywood, perché sullo schermo compaiono le sigarette: uno studio condotto di recente dall'Università della California ci dice che nei film prodotti oggi la sigaretta compare in media ogni 3-5 minuti, contro i 10-15 di trent'anni fa. Un forte messaggio subliminale, diretto soprattutto ai nuovi clienti di domani, gli adolescenti. Non a caso, molti dei film in cui compaiono sigarette e fumatori sono rivolti a un pubblico di giovani, o addirittura di bambini: dalla Carica dei 101 a Rambo, da Men in Black a Mr Crocodile Dun-

dee. E sugli schermi tv italiani, ci dice una ricerca dell'Istituto superiore di sanità, la sigaretta compare ogni 26 minuti. La lobby del tabacco, dunque, è molto potente. E ancora troppo poco si fa per contrastarla: le iniziative che via via vengono prese incontrano il più delle volte un atteggiamento disponibile a parole, ma ostile nei fatti.

In Toscana abbiamo fatto della lotta contro il fumo un tema decisivo e centrale del nostro impegno. Il nostro piano sanitario regionale è ispirato a una nuova cultura di salute, intesa non soltanto come assenza di malattia, ma come promozione di scelte e stili di vita salutari: un modello di

salute basato sulla responsabilizzazione dell'intera comunità. Non vogliamo in nessun modo demonizzare chi fuma, ma creare le condizioni ambientali e culturali perché la battaglia contro il fumo diventi sempre più incisiva, e offrire a chi vuole smettere di fumare tutto il sostegno e gli strumenti possibili. Considerato che circa il 90% dei fumatori inizia prima dei 18 anni, abbiamo indirizzato una parte consistente del nostro impegno verso i giovani: per disincentivare il vizio del fumo tra gli adolescenti, la Regione investe 800.000 euro in due anni.

La campagna «La vita è bella. Non mandarla in fumo!» condotta nei mesi scorsi ha raggiunto tutti i toscani. In tutta la regione sono attivi 28 centri antifumo: se si calcola che il 40% delle persone che si avvicinano ai centri smettono di fumare, e che durante la campagna regionale hanno frequentato i centri antifumo circa 700 persone, possiamo dire che qualche centinaio di persone hanno abbandonato le sigarette. Un altro degli obiet-

tivi che ci siamo dati è quello di bandire il fumo da tutti gli ospedali entro il 2004: all'ingresso di molti ospedali toscani (che partecipano al programma dell'Oms HPH, ospedali promotori di salute) ci sono gli orci in terracotta, graffiati con il logo della Regione e pieni di sabbia. Un modo civile e gradevole per dire a tutti, e soprattutto agli operatori sanitari: qui non si fuma (in Italia fuma il 30% dei medici, contro il 27,6% dell'intera popolazione: un pessimo esempio). Ma ancora non basta: stiamo cercando di individuare con più esattezza il target a cui rivolgere azioni mirate, vogliamo coinvolgere sempre di più i medici di famiglia, progettare azioni rivolte alle donne in gravidanza. Siamo convinti che gli investimenti che il servizio sanitario fa in termini di prevenzione contro il fumo siano i più redditizi in termini di salute. Per noi, quella contro il fumo è una battaglia da combattere con decisione.

\*assessore per il diritto alla salute della Regione Toscana

## MalaTempora di Moni Ovadia

### PIÙ TEATRI E MENO FOLLE!

Il nostro Paese sta sprofondando sempre più in basso a causa di un governo che cerca di mettere sotto controllo ogni spazio di autonomia di pensiero. Il furioso attacco di natura ideologica alla magistratura e l'occupazione dei media, sono il segno più allarmante di una politica che non si connota più per il suo schieramento nel campo delle dottrine o delle idee, ma per il suo orientamento personalistico.

I gesti dell'esecutivo si pencolano sul baratro di tentazioni pericolose per la salute profonda di un sistema sociale: demagogia fiscale, populismo ed autoritarismo trattenuto a stento. Di quest'ultima vocazione, l'assalto al Corriere della Sera è il segno più inquietante e lo dico anche a titolo personale in quanto, sotto la direzione di Ferruccio De Bortoli, ho avuto occasionalmente il privilegio di collaborare con la prestigiosa testata e mi è stata sempre concessa totale libertà per le mie idee e per le mie opinioni. La probabile fine dell'indipendenza del grande quotidiano, colpisce un galantuomo che

non si è piegato ai diktat di chi comanda e rappresenta un vulnus profondo per il valore della libertà di stampa. In questo momento, tutti coloro che hanno a cuore i valori della democrazia, sono chiamati a meditare, soprattutto coloro che insistono a chiamarsi moderati, perché questa non è più questione di centrodestra o centrosinistra, ma di futuro dell'intera nazione.

Questo colpo di mano non è un segno di forza da parte di chi in questo momento gode della maggioranza così come non lo è l'attacco alla magistratura ma, al contrario, è segno di debolezza, confusione e panico. È impressionante constatare il fatto che la sovrachia superiorità di cui la Casa delle Libertà gode in parlamento, invece di essere ragione di serenità di fronte alle critiche - anche a quelle più dure - diventa occasione di furore crescente, segno che rivela mancanza di controllo e di capacità di valutazione. Il Presidente del Consiglio sembra essere posseduto da un'incomponibile schizofrenia politica. Da un lato è un maestro nella conoscenza

e nella pratica della comunicazione di massa, padroneggia con luciferina efficacia le leve dei sistemi mediatici, dall'altro è invece sprovvisto di fronte alla complessità e all'effetto feedback non prevedibile di ogni azione, anche di quella apparentemente più astuta e reagisce istericamente a tutto ciò che non torna.

Ma nella politica i conti non sempre tornano. I bagni di folla dei circenses del genere finale di coppa campioni, scelti per stornare l'attenzione, potrebbero rivelarsi narcotizzanti. La sera dell'attentissimo finale, ero sicuro di dover recitare insieme ai musicanti della mia compagnia, davanti a un grandissimo numero di sedie vuote e invece no! Il teatro era pieno.

Molte persone avevano scelto la marginalità dello spazio scenico dove l'uomo attraverso la finzione racconta la verità del proprio essere fragile e fallibile e dove il potere viene smascherato nelle sue miserie. Ah! Se i politici frequentassero più teatri e meno folle!



## segue dalla prima

### Guida alla lettura di un titolo

Il problema di questo Paese nell'epoca di Berlusconi è il silenzio, anche di fronte a violazioni gravi di leggi e Costituzione. Noi non crediamo che sarebbe stato meglio un approccio soft o la notizia del normale avviciamento. È stato tentato, e in parte realizzato, un grave colpo di mano e lo abbiamo detto. «Ma quanto tolleranti potete essere voi italiani?» ci aveva chiesto il New York Times, in un articolo di Frank Bruni, in data 28 maggio (da noi pubblicato il 29 maggio) in cui si elencavano tutte le provate o presunte sortite di Berlusconi e dei suoi associati fuori dal perimetro della legge, ma anche degli spazi della pratica democratica comunemente accettata in Occidente.

2- Sappiamo bene che la segreteria Ds non ci chiedeva il silenzio, e - come ho detto - vediamo l'equivo-

sione di un colpo di mano a due facce: cacciata di De Bortoli e immissione di Folli. Chi conosce questo giornale sa che a volte frasi di Folli, tratte dal suo "Punto" sul Corriere della Sera sono state ripubblicate dall'Unità per sottolinearle o ripeterne il senso condiviso. (Mentre, francamente, non abbiamo mai capito come mai un giornalista del suo livello si prestasse a fare il corsivista di "Porta a Porta"). Ma nel commento del condirettore Antonio Padellaro che appare sotto il titolo controverso si legge: «Oggi il dramma della stampa italiana non è l'ingresso di Folli. È l'uscita di De Bortoli». Ripetiamo volentieri questa frase perché forse non è stata notata. Il senso ci appare chiaro e descrive la portata e l'esito del colpo di mano: Berlusconi e i suoi hanno ottenuto lo scalpo ma non hanno incassato il premio. Poteva la qualità professionale di Folli oscurare senso e portata di quanto ottenuto, con la forza e la prepotenza dovuta, da Berlusconi?

3- Abbiamo detto «forza e prepotenza» per cercare di descrivere l'onda violenta di pressione che si

è abbattuta sulla proprietà del Corriere. È un'onda anomala che non esiste nel mondo democratico. Si chiama «conflitto di interessi» e si spiega lungo tutto il fronte del danno che un uomo nella posizione pubblica e privata di Berlusconi può arrecare - se il suo capriccio non è esaurito - a chi possiede il Corriere, a ciascun azionista, ciascuna azienda o banca o manager, in persona, nel reddito e sui mercati.

A quanto ne sappiamo, gli azionisti del Corriere hanno reagito con pragmatismo e dignità, hanno ceduto su un punto ma hanno fatto una loro scelta sull'altro. Però che lezione a tutto il resto del mondo imprenditoriale italiano: neppure un gruppo come quello del Corriere può difendere un giornalista libero, normale, europeo come De Bortoli. Eppure De Bortoli era stato in visita al Quirinale solo pochi giorni prima, consapevole dell'onda anomala che stava per colpire. La forza dispiegata dal più vasto conflitto di interessi del mondo, incastrata nella politica, non si è fermata per questo, e ha inferto il suo colpo, ha realizzato la sua ven-

detta. Per questo il mondo giornalistico italiano è in allarme anche se il Primo Ministro proprietario non è riuscito nell'imporre un suo uomo.

4- La sinistra italiana, con denunce ferme, frasi chiare, azioni di opposizione netta ed efficace in Parlamento, manifestazioni unite nelle piazze, ha appena superato un test elettorale che - dato il numero dei cittadini che hanno votato - significa molto.

L'Unità ha dato, come molti riconoscono, il suo contributo a quel risultato elettorale.

Dicendo crudamente le cose come stanno nel titolo di ieri, «Si sono presi anche il Corriere», abbiamo risposto ai nostri colleghi del New York Times. Non è vero che la nostra tolleranza è infinita. Lo dicono i risultati elettorali di domenica.

Lo diranno i prossimi ballottaggi. Lo sta dicendo la battaglia che l'opposizione sta conducendo in Senato sul lodo Berlusconi.

La descrizione accurata dei fatti, in un momento così grave, è il nostro contributo.

F.C.

### Gli strani giorni del Corriere

Con estrema cortesia e rispetto, la direzione dell'Agenzia mi fece sapere che non poteva diffondere il mio comunicato, perché i fatti cui esso si riferiva erano solo allora ipotetici, e che in una materia tanto delicata non ci si poteva riferire, specie per i commenti, che a fatti certi. Leggo oggi il titolo del giornale da Te diretto, e lo trovo inaspettato e ingiusto. Ferruccio De Bortoli è stato «cacciato» per pressioni di un ministro del governo Berlusconi, ma il suo successore, caro amico e persona degnissima, è stato nominato per designazione del Palazzo del Quirinale, a cui è notoriamente molto più vicino che a Silvio Berlusconi per motivi politici e anche ideologici.

Questa nomina è stata patrocinata - e io ebbi sollecitazioni in tal senso - anche dall'Istituzione di via Giustiniani. Ad essa, da presidente del Senato, ai tempi del Gran Magistero del repubblicano Armando Corona (con il quale mi onoro di aver condiviso la qualità di intercettato e indagato dalla Procura di Palmi), riuscii, nel momento che Palazzo Giustiniani fu nella sua interezza restituito al Senato della Repubblica, a riservare soltanto tre stanze, neanche il Tempio, al fine di garantire la memoria del famoso «indirizzo» con cui l'Istituzione soppressa dal fascismo era ed è universalmente conosciuta. Con-

tro questa Istituzione, sia ben chiaro, io non ho assolutamente niente, pur cattolico; e anzi, proprio in quanto cattolico liberale, la ho sempre difesa da presidente della Repubblica, in particolare in sede di Consiglio Superiore della Magistratura. Così come ritengo che il processo alla P2 sia la più grande «bufala» *politically correct* consumata nel nostro paese, stroncando vite e carriere e seminando veleni.

È giusto quindi affermare che Ferruccio De Bortoli è stato «cacciato», perché di questo si tratta, per volontà della maggioranza. Ma, e di questo sono assolutamente certo, Stefano Folli non è stato voluto dall'Opposizione, né in particolare dalla sinistra, e neanche in particolarissimo da Palazzo Chigi o da Silvio Berlusconi.

Anche se io sono un vecchio ex uomo politico, e quindi non porto più un personale interesse alle rovesce e alle nomine dei direttori, sono certo adolorato per la cacciata di Ferruccio De Bortoli, anche se con lui siamo stati talvolta in contrasto, ma che con me è stato sempre cortese e sincero, e che considero essere stato un ottimo direttore di un grande giornale democratico; ma sono anche lieto della nomina del giovane - anche se non più giovanissimo! - amico Stefano Folli, se non altro perché allievo di Giovanni Spadolini e vicino ad una Istituzione cui la mia famiglia, anche in posizioni eminenti, è stata nel suo repubblicanesimo e nel suo spirito democratico lungamente e profondamente legata.

Francesco Cossiga



### Il caso Moro: poca casualità

Vladimiro Satta, Roma

Cara Unità, il 10 maggio 2003, a pagina 25, Alberto Gedda scrive che il mio libro *Odissea nel caso Moro* spiega vari passaggi della vicenda anche in chiave di casualità, errori e sviste. In realtà la mia ricostruzione complessiva lascia alla casualità ben poco spazio - vale a dire quello che merita, alla luce di analisi puntualmente documentate - e commisura gli errori delle forze dell'ordine con le difficoltà oggettive del loro compito, cosa che non era stata fatta prima d'ora dalla pubblicistica, ma che aiuta notevolmente la comprensione. Mi domando per quale ragione Gedda, riferendosi a me, metta tra virgolette la parola: spiega. Se egli non è convinto delle mie argomentazioni, spieghi lui il perché (possibilmente senza virgolette). Inoltre, faccio rilevare che i commentatori di parere diverso dal mio, i quali di certo non mancheranno, non hanno affatto ribaltato le mie tesi, per il semplice motivo che finora non vi

si sono confrontati. Sono numerosi, invece, gli intellettuali e gli opinionisti - di varie tendenze politiche, anche opposte fra loro - i quali hanno apertamente manifestato apprezzamento. Infine, un'osservazione riguardo all'unica questione concreta indicata da Gedda. Il comportamento dei poliziotti che si presentarono in via Gradoli il 18 marzo 1978 per un generico controllo, i quali si astennero dallo sfondare la porta e si accontentarono delle rassicurazioni dei vicini di casa, è criticabile ma verosimile, poiché era conforme alla prassi. Per ulteriori dettagli sulla vicenda di via Gradoli, rimando al testo e alle foto di *Odissea nel caso Moro*: sia per ragioni di spazio sia perché, come ha detto il presidente dell'Istituto Gramsci, professor Giuseppe Vacca, «d'ora in avanti chiunque voglia occuparsi del caso Moro dovrà passare attraverso questo libro».

### Sul Leoncavallo nessuna decisione

Alessandro Munari, Milano

Cara Unità, nella qualità di legale dell'Associazione Mamme antifasciste del Leoncavallo per i centri sociali autogestiti, segnalo che l'edizione del 27 maggio 2003 riferiva una notizia infondata e

ciò che la «Corte d'Appello di Milano, ribadendo la decisione presa il 5 aprile dalla tredicesima sezione, ha deciso che entro questo venerdì il centro sociale Leoncavallo dovrà sloggiare dall'ex stamperia di via Watteau». In vero la Corte di Appello di Milano non si è ancora pronunciata né sulla vertenza (che avrà i tempi ordinari di un giudizio civile in secondo grado), né sull'istanza di sospensione dell'esecutorietà della sentenza di primo grado, in ordine alla quale non è ancora stata fissata l'udienza di discussione (che si terrà nei prossimi giorni). Apprezzando il vostro interesse per la vicenda, vi prego di rettificare la notizia pubblicata.

### Rai, la burocrazia che strangola

Antonio Baldassarre, Roma

Gentile direttore, un articolo di Silvia Garambois, pubblicato il 29 maggio 2003, addebita la «cancellazione» per un anno di «Montalbano» e «Un medico in famiglia» a una «burocrazia che strangola la Rai» e che sarebbe «l'ultimo dono di Baldassarre». L'accusa riguarda la «scheda informativa» che il Consiglio di amministrazione deve approvare prima di entrare nel merito

dei contratti relativi ai nuovi programmi. L'introduzione di questa «scheda» è stata una richiesta del consigliere di amministrazione di opposizione, Luigi Zanda, fatta propria anche dall'altro consigliere di opposizione Carmine Donzelli. Io mi sono limitato ad accogliere questa richiesta, che il Consiglio ha poi approvato all'unanimità. Tale scheda mira ad informare il Consiglio di amministrazione e non certo a strozzare l'attività produttiva dell'azienda. In ogni caso, non c'è nessun collegamento tra la scheda informativa, che comunque preesisteva in forma semplificata, e i responsabili dei ritardi riguardanti la programmazione autunnale 2003 di fiction di successo cui l'articolo del Suo giornale fa riferimento.

Ringraziamo per la storicizzazione riguardante la scheda informativa sui programmi. Resta il fatto che la attuale Rai-ministero viene addebitata, all'interno della stessa azienda, alla gestione Baldassarre.

s.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)